

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma -
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail federazione@fabi.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – di venerdì 12 giugno 2009

VareseNews 11 giugno 2009

«Vogliono chiudere Varese» i sindacati di Ubi Banca non firmano l'accordo - Salta l'accordo sull'"affinamento" del piano industriale. «Ci hanno fatto proposte che non era dignitoso accettare». Sempre più temuta la chiusura dell'unità direzionale di Varese

«Giovedì 4 giugno si è chiusa senza accordo la procedura sull'affinamento del piano industriale del Gruppo Ubi, e tutte le nostre preoccupazioni espresse dopo il primo incontro si sono materializzate: durante tutta la trattativa l'azienda ha infatti mantenuto un atteggiamento di forte chiusura. E alla fine ci ha fatto delle proposte che abbiamo ritenuto più dignitoso non accettare» Così spiega Paolo Henin, di Fabi, portavoce delle sigle dei sindacati del credito Dircredito - Fabi - Fiba Cisl - Fisac Cgil – Ugl-Uilca l'ultima "puntata" della vicenda Ubi che li ha spinti a non firmare l'accordo.

Il progetto di "affinamento" di Ubi Banca è solo l'anticipo di una profonda revisione del piano industriale 2007 che, più volte annunciata, viene sempre posticipata. «Per questo le scelte fatte e ribadite in questi giorni ci preoccupano: temiamo infatti che sia solo l'anticipo di una manovra che porterà alla chiusura definitiva degli uffici UBI, ultimo baluardo di "varesinità" del gruppo».

Gli uffici di cui si parla non sono infatti quelli degli sportelli delle banche: sono quel che resta dell'ex ufficio direzionale di Masnago, che ora è diviso tra i piani alti dell'ex sede del credito Varesino di via Vittorio Veneto e dell'ex sede della Banca Popolare di Luino e Varese.

«Non si parla, beninteso, di esuberi o licenziamenti – precisa Henin - Ma di

mancate sostituzioni per chi si licenzia o va in pensione, e mancate assunzioni di precari. Il risultato, nel senso del restringimento della forza lavoro, è lo stesso, e sembra proprio preannunciare uno svuotamento della sede varesina».

I lavoratori ora chiedono di trasferire parte dei lavori direzionali svolti a Bergamo o Brescia negli uffici di Varese, ma dall'altra parte della Pedemontana sembrano non sentirci. «Purtroppo Ubi, anziché investire sulle persone, sulla valorizzazione delle professionalità, sull'attaccamento al territorio come ha dichiarato, sembra invece voler puntare solo al risparmio dei costi tagliando occupazione nel capoluogo» commenta Rosalina di Spirito, rappresentante sindacale di Ubi Banca. «Ribadiamo che da parte nostra il rilancio e il riposizionamento del Gruppo non può basarsi esclusivamente sui tagli al personale, in particolare sui giovani precari, sulle riduzioni dei poli (garantiti dal piano industriale) e dell'insediamento territoriale che mette in discussione l'identità nazionale del Gruppo UBI».

IL SOLE 24 ORE CentroNord – mercoledì 10 giugno 2009

Oltre 71mila dipendenti nell'area ma i big tagliano e i neo assunti sono a termine - Occupazione salvata dalle mini-banche

Con oltre 71mila dipendenti il sistema del credito del Centro-Nord assorbe il 22,3% del totale occupati negli istituti bancari italiani. Una dotazione plasmata, secondo i sindacati, dal ricorso da parte dei grandi gruppi al fondo di accompagnamento, per rimpiazzare il personale più anziano con giovani dipendenti. Il risultato è un saldo negativo: i livelli occupazionali restano stabili solo grazie all'incremento delle assunzioni da parte di banche locali e non mancano segnali di difficoltà, come il mancato rinnovo dei contratti a termine. «Facendo leva sul fondo esuberi – spiega Mike Naldi, coordinatore provinciale Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) Bologna – i grandi gruppi hanno ridotto gli organici,. Ribaltando le regole. L'occupazione non cresce, resta di fatto invariata grazie alle assunzioni da parte dei piccoli istituti, anche se i contratti a termine sono ormai la maggioranza. E ci aspettiamo che le banche più grosse applichino piani industriali, finora rimasti nei cassetti, che prevedono tagli all'occupazione». In base ai dati Bankitalia (riferiti a fine 2008), sono proprio le banche medie, piccole e minori ad avere nella macroarea la quota maggiore di dipendenti, il 66,61% del totale. Le banche maggiori arrivano al 29,5%, quelle grandi si fermano a un residuo 3,7%. In valori assoluti il maggior numero di dipendenti è in Toscana (30.926), seguita da Emilia Romagna (30.170), Marche (7.072) e Umbria (3.488). Solo l'Emilia Romagna vanta un numero consistente di occupati nelle banche grandi (2.610), contro gli appena 25 delle Marche e i 58 della Toscana. «Abbiamo assistito ad acquisizione che avrebbero dovuto essere seguite da piani di rilancio che ancora non abbiamo visto – osserva Giuseppe Minigrilli, segretario Fisac-Cgil (lavoratori assicurazioni e credito) Toscana - e stiamo verificando il mancato rispetto degli impegni di assunzione del personale precario. Il ricorso al fondo di accompagnamento nella nostra regione ha riguardato fino al 10%

del personale. Ora c'è preoccupazione per le prospettive. In assenza di una ripresa economica potrebbero esserci ricadute sull'occupazione: ci sono già sintomi di difficoltà, come i mancati rinnovi dei contratti a termine". L'Umbria non va controcorrente: riduzioni degli organici nei grandi gruppi compensate da un incremento dell'occupazione nelle banche piccole. "Una tendenza che si sta confermando – rimarca il segretario generale Uilca (Uil credito esattorie e assicurazioni) umbra Lucio Giardini – e certamente non ci aspetta una crescita dell'occupazione". Anche il settore bancario delle Marche "finora il più garantito, si confronta per la prima volta con segnali preoccupanti", conclude Marco Giaccaglia, segretario Fisac-Cgil Marche.